

Cellini, musicista da ricordare

di LUCIANO MARUCCI

Ripatransone in campo musicale vanta diversi figli illustri. Un genius loci, forse da più dimenticato, è Emidio Cellini, nato nel 1857 e ivi spentosi, giusto ottanta anni fa, nel novembre 1920.

Iniziati gli studi nel seminario locale, dimostrò subito una memoria straordinaria e una passione profonda per i classici latini. Fu il Maestro Amadei di Loreto, allora direttore della locale Cappella Musicale, ad avvicinarlo alla musica. Nei carnevali 1880-'81 non mancava di assistere a Macerata alle rappresentazioni liriche, concertate e dirette dal suo insegnante, al Teatro Comunale e lì conobbe Filippo Marchetti, esimio compositore, tra l'altro autore dell'opera "Ruy Blas" che a quell'epoca veniva spesso rappresentata con successo. Per completare i suoi studi, Cellini frequentò il Conservatorio di Napoli dove si diplomò in composizione ed ebbe come docente quel Lauro Rossi a cui è intitolato il Teatro di Macerata. Il 3 gennaio 1887 ricevette la nomina a maestro direttore della Cappella Musicale della Cattedrale di Ascoli e in questo ambiente ebbe modo di far conoscere le sue idee sulla musica sacra, ambito allora impegnato in un sostanziale rinnovamento secondo il "Motu proprio" del Papa Pio X. Ad Ascoli rimase fino al 1894, dopodiché si dedicò a quello che era il suo principale interesse: lo studio metodico delle opere degli antichi maestri e le conseguenti ricerche bibliografiche. Si trasferì, perciò, ad Assisi per riordinare l'Archivio Musicale del Sacro Convento Franciscano. Successivamente, nel Bollettino Ufficiale del Ministero della Pubblica Istruzione pubblicò le informazioni ricavate. Giovanni Tebaldini - un'autorità in campo nazionale per la riesumazione e la riduzione in partitura moderna di musiche del passato - giudicò il lavoro "uno speciale, dotto e sicuro contributo alla storia della musica italiana, tanto nella sua età d'oro, quanto nel periodo della sua fatale decadenza". Un secondo incarico del genere il Cellini l'ebbe dal Ministro Emanuele Gianturco nel 1917 per l'Archivio Musicale di Santa Maria dei Frari, presso la Biblioteca Marciana di Venezia.

Come compositore aveva scritto numerosi pezzi sacri e quattro "Messe". Particolarmente riuscita quella "di Gloria", eseguita a Ripatransone nel 1882 e a Napoli l'anno dopo. Una sua "Messa pro defunctis" fu eseguita nel 1908 nella Chiesa del Sudario di Roma in memoria di re Umberto I, alla presenza di Vittorio Emanuele III e della regina madre Margherita, replicata per la morte della sua adorata moglie e per la sua stessa commemorazione, sotto la direzione dell'amico Giovanni Tebaldini il quale tenne pure un apprezzato discorso pubblicato sul periodico ascolano "Vita Picena".

Tra le opere profane va ricordato il dramma lirico, "Vendetta sarda", dato a Napoli nel 1895, che, suscitato l'interesse del famoso Maestro Giuseppe Martucci, gli valse l'edizione a stampa da parte di Sonzogno e alcune importanti recensioni. Nel 1902, per le feste promosse a Roma dall'Associazione Artistica Internazionale, tenute sul Colle Palatino, fu proposto il suo "Carmen saeculare". Di tale manifestazione Alberto Cametti scrisse positivamente sulla "Gazzetta Musicale di Milano" di Giulio Ricordi. Lo stesso gli pubblicò "Stefania", un'opera in quattro atti altamente drammatica.

Cellini in ogni sua opera non dimenticava l'insegnamento di Palestrina e non temeva di inserire innovazioni che i più consideravano utopiche stravaganze. Nel 1899 ricevette il riconoscimento più alto, quando fu destinato alla Biblioteca Musicale di Santa Cecilia in Roma per catalogare i manoscritti e rare opere a stampa. In tal senso fu impegnato per ben 14 anni.

Di lui si ricorda soprattutto l'affabilità nei modi. Non disdegnava di dispensare consigli ai giovani ed era sempre pronto ad andare incontro a chi volesse seguire i suoi ideali.

Accademico di Santa Cecilia fin dal 1903, scrisse l'ultima opera, "Farfallina", in cui era evidente il suo amore per Wagner, mai rappresentata a causa della sua improvvisa scomparsa.